L'illusione della neutralità e la democrazia elettronica.
Norberto Patrignani

Stiamo vivendo grandi sconvolgimenti politici e sociali. I tradizionali meccanismi di delega e di rappresentanza politica del secolo scorso sembrano definitivamente saltati, apparentemente sostituiti da un uso massiccio delle nuove tecnologie informatiche e dalla rete. Nel nuovo scenario, ancora confuso, emergono due miti a prima vista irresistibili: la fine dell'antica distinzione tra "*destra*" e "*sinistra*" e l'inizio della cosiddetta *democrazia elettronica*.

"*Destra*" e "*sinistra*"
Francia, 1789. Le disuguaglianze sociali tra nobiltà e clero da una parte, e popolazione dall'altra, sono enormi. La nobiltà e il clero costituiscono solo il 2% della popolazione, mentre il "terzo stato" rappresenta il 98%. Le decisioni su scala nazionale vengono prese dai cosiddetti Stati Generali che prevedono tre Camere separate – una per la nobiltà, una per il clero e una per il terzo stato – per discutere e per emettere un voto per ogni Camera. Il voto della nobiltà coincide quasi sempre con quello del clero e quindi, due contro uno, il terzo stato risulta sempre in minoranza. D'altra parte la Francia sta attraversando una gravissima crisi economica e la popolazione vive in condizioni disperate. I debiti dello stato, aggravati dalle spese militari sostenute nella cosiddetta Guerra d'America, sono astronomici: il debito pubblico ammonta a circa 318 milioni di "livre" e ogni anno il debito aumenta di oltre 100 milioni; di questi, oltre 38 milioni all'anno vengono spesi per le feste di Corte e per il suo mantenimento. La situazione diventa insostenibile per il popolo: il 14 Luglio, al grido di "*Liberté, Égalité, Fraternité*", inizia la Rivoluzione Francese. Quando la nuova Assemblea Nazionale approva la storica "*Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen*" elaborata dai rivoltosi e contenente i diritti fondamentali dell'individuo e del cittadino, inizia l'era moderna, l'era del voto espresso "*per testa*" e non "*per ceto*". Il mondo non sarà più lo stesso. Come ricordano gli storici "*coloro i quali tenevano alla religione e al re si erano messi alla destra del presidente ...*" (Gauchet, 1994; Bobbio, 1994).
Da quel giorno il termine "*destra*" viene associato a chi vuole "*mantenere vecchi squilibri sociali*" mentre "*sinistra*" viene associato a chi vuole "*ricercare nuove condizioni sociali più eque*". Le persone con pensieri e azioni di sinistra puntano a ristabilire degli equilibri in situazioni ingiuste che la storia o la natura hanno determinato. Idealmente puntano, al limite, alla fenomenale sintesi proposta nel 2011 dal giurista Gustavo Zagrebelsky "*Niente per noi, tutto per tutti*". Da quel giorno sappiamo che un nuovo meccanismo decisionale (il *come*, "*una testa un voto*") è strettamente associato ad una delle più grandi rivoluzioni che ha cambiato il corso della storia (il *cosa*, "*fine dei privilegi della nobiltà e del clero*"). Il "*come*" (lo strumento) non è mai disgiunto dal "*cosa*" (lo scopo). Non esiste una *prassi* senza una *teoria*. Non esiste un puro *know-how* (sapere *come* fare) senza un *know-what* (sapere *cosa* fare, in quale *contesto*). Da quel giorno sappiamo che non esiste l'osservatore ideale (e la fisica dei sistemi complessi lo ha ampiamente confermato), non esiste un punto di vista neutro, oggettivo e universale. L'osservatore ha un corpo, un genere, esiste in un luogo preciso in un momento preciso della storia, in un contesto sociale. L'osservatore è storicamente e socialmente determinato.

Affermare che queste distinzioni tra "*destra*" e "*sinistra*" non hanno più senso implica l'ingresso in una società dove non esistono più differenze, squilibri. Ma gli squilibri, i conflitti sono parte integrante della realtà e della nostra vita sul pianeta. Conflitti tra uomo e donna, tra capitale e lavoro, tra nord e sud del mondo, tra attività umane e pianeta (quello che lasciamo alle future generazioni), etc. Una società senza conflitti è ancora più preoccupante e, storicamente, ha spesso rappresentato una scusa per mantenere gli squilibri stessi (quindi di "*destra*"), una via che ha portato a regimi totalitari, *uno-solo-al-comando*. I conflitti fanno parte della storia e ci costringono a prendere una posizione. Ad esempio a lottare per ristabilire un equilibrio, per le pari opportunità, per la dignità del lavoro e la giustizia, per i diritti umani dei migranti, per il rispetto degli ecosistemi, etc. Oppure a mantenere gli squilibri stessi, nascondendosi dietro l'ineluttabilità della natura, o facendo finta che siano ormai superati.

Democrazia elettronica

L'uso della rete per prendere decisioni viene oggi visto come una grande innovazione, uno strumento *neutro*, la porta d'ingresso verso la cosiddetta *democrazia elettronica*, l'iper-democrazia. In effetti, quando lo strumento (il *come*) diventa molto sofisticato, ad esempio nel caso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, emerge il rischio di restarne affascinati e la forte tentazione di considerarlo "*neutro*". Eppure, ormai da molti anni, il principio della *non-neutralità* della scienza è riconosciuto e consolidato. Scienza e tecnologia da una parte e società e economia dall'altra si "plasmano" e influenzano a vicenda, la scienza "neutra" non esiste (Cini, 1976). Oggi questa tesi è insegnata nei dipartimenti "*Scienza, Tecnologia e Società*" di tutte le università del mondo come uno dei principi fondamentali per capire la realtà attorno a noi. Le tecnologie non sono neutre, esse rispecchiano ed incorporano i valori, le culture di chi le progetta, del loro mondo, del momento storico in cui vengono progettate. D'altra parte le tecnologie hanno anche un impatto sulla società stessa, creando così un circuito: tecnologie e società si condizionano a vicenda, l'influenza è reciproca. È il cosiddetto principio del "*co-shaping*", plasmarsi a vicenda (Johnson, 1985). La rete Internet nasce nel 1969 e quando arriva in Italia, nel 1986, cominciamo subito ad usarla (ho avuto la fortuna di lavorare alla Ricerca Olivetti a Ivrea dal 1974). Percepiamo che i progettisti in qualche modo vi hanno immesso la cultura e l'utopia della società dell'epoca. E ne restiamo affascinati. Il modello alla base del suo progetto originale è quello della comunicazione *peer-to-peer* (tra *pari)*, *da-molti-a-molti* e sconvolge le modalità tipiche delle società centralizzate: ecco perché molti stati autoritari nel mondo stanno tentando di bloccarne la diffusione. Dalla società nasce Internet, Internet sta cambiando la società.

Naturalmente la partecipazione facilitata dall'uso della rete aiuta non solo ad organizzare manifestazioni vere (vedi le "*primavere arabe*"), ma anche a migliorare i vecchi processi decisionali. D'altra parte non bisogna nemmeno mitizzare troppo questo strumento. Può Internet rappresentare davvero un ausilio per la vita democratica? Ha senso parlare di democrazia elettronica, di *agorà elettronica*?

Le opportunità ed i punti di forza offerti dalla tecnologie dell'informazione sono tanti: accesso alle immense basi di conoscenza, discussioni più ampie ed approfondite, decisioni più informate, opportunità di estendere la partecipazione anche a chi ha

difficoltà a spostarsi fisicamente, maggiore trasparenza e possibilità di controllo dal basso, costi contenuti degli strumenti stessi.
Sono tanti però anche i rischi ed i punti di debolezza: rischio di una partecipazione de-responsabilizzata ed anonima, sfumatura delle diversità (sociali, di culture, di genere), confusione tra mondo reale e mondo digitale, tra istituzioni reali e comunità virtuali, eccessiva accelerazione dei processi decisionali, sovraccarico di informazioni, assenza di regole decisionali e linee guida consolidate dovute a scarsa esperienza (con il rischio di ricadere nella vecchia situazione di *uno-solo-al-comando*), risorse economiche e culturali per accedere ad Internet non ancora alla portata di tutti, rischio di perdere le caratteristiche fondamentali della democrazia.
Quali sono le *caratteristiche fondamentali della democrazia* che abbiamo ereditato dai secoli precedenti? Partecipazione diretta; costruzione di un senso di comunità; discussione delle alternative, non solo il conteggio delle opinioni; apertura ed ascolto delle diversità, tolleranza; opportunità di sostenere la propria posizione *di fronte* agli altri; accettazione delle conseguenze delle proprie scelte, non solo comunicazioni anonime; pazienza, la democrazia è un processo necessariamente *lento*, è per gli umani, tra umani, quindi a velocità diverse rispetto ai computer che rischiano di accelerare drammaticamente tutti i processi; opportunità di riflettere, la nostra mente richiede tempo, silenzio; dobbiamo fermarci, meditare e fermare tutti i messaggi che ci sommergono per poter decidere, agire, influenzare e cambiare la nostra realtà attorno a noi.
Sta a noi trovare il giusto equilibrio e magari tentare delle sperimentazioni di partecipazione che riescano a miscelare con saggezza la partecipazione dei cittadini nel mondo reale con gli strumenti forniti dalle nuove tecnologie. La democrazia è troppo importante per lasciarla solo al software, si chiamasse pure *liquid feedback*.

Riferimenti
- Bobbio, N., *Destra e sinistra*, Donzelli, 1994.
- Cini, M., Ciccotti, G., De Maria, M., Jona-Lasinio, G., *L'ape e l'architetto*, Feltrinelli, 1976.
- Gauchet, M., *Storia di una dicotomia. La destra e la sinistra*, Anabasi, 1994.
- Johnson, D., G., *Computer Ethics*, Prentice Hall, 1985.

Webography
- ahrf.revues.org
- www.britannica.com
- fr.wikipedia.org/wiki/revolution_francaise
- it.wikipedia.org/wiki/rivoluzione_francese
- www.wumingfoundation.com
- en.wikipedia.org/wiki/liquidfeedback